

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Marco Aurelio, *Lettere a Frontone. Pensieri. Documenti*, A cura di Guido Cortassa, UTET, Torino 1984, 815 pp.

I *Pensieri* di Marco Aurelio sono uno dei libri più singolari nella storia dell'umanità: pensiero e azione, in una ricerca continua per comprendere tutto ciò che avviene nell'universo e tutto ciò che ogni individuo fa giornalmente; un imperatore filosofo che ancor oggi invita a riflettere un'umanità distratta, assordata da continui rumori, abbagliata da valori apparenti, incapace di tranquillità e felicità. Benvenuto dunque il volume del Cortassa, che offre una chiara traduzione adeguata ad un'attenta costituzione del testo.

Ma ciò che caratterizza il volume è la raccolta, accanto ai *Pensieri*, di quel che resta delle *Lettere a Frontone* e di gran parte di ciò che rimane dei decreti e documenti concernenti la legislazione e il governo di quell'imperatore. Così la sua figura può risaltare più completa e più vera e più viva, perché emerge dall'attività quotidiana con le sue difficoltà e incertezze, ostacoli e opposizioni. Quest'ultima parte, che abbraccia quasi metà del volume (pp. 505-767) comporta vari problemi, storici, giuridici, epigrafici, e costituisce una novità: ci sono testi di cui non è mai stata data una traduzione, non solo italiana, ma in assoluto. Le note abbondano specialmente nella prima parte e riguardano soprattutto, com'è naturale, l'illustrazione dei *Pensieri*. L'A. ha lavorato con molta serietà: non sorvola sui punti oscuri, ma li discute ed esprime un suo parere e talvolta confessa anche di non riuscire a recare qualche chiarimento.

Com'è noto, la trasmissione del testo dei *Pensieri* non è buona sia per la scarsità dei testimoni sia per le corrotture che li inquinano. Ci sono edizioni che sono irte di 'cruces', come quelle di Schenkl e Trannoy; qui si è preferito dare un testo leggibile, con il rinvio alle Note critiche nell'Introduzione secondo le norme della Collana. Sono tenute presenti le edizioni di Ferquharson (Oxford 1944, rist. 1968) e di Dalfen (Teubner 1978). A quest'ultimo si rimprovera d'indulgere troppo alle seclusioni per la convinzione che nel testo siano entrate molte glosse o note marginali e si preferisce seguire Ferquharson, che ha adottato un criterio eclettico scegliendo di volta in volta le lezioni giudicate migliori. Ma sono molto numerosi i luoghi in cui si abbandona l'edizione oxoniense e si segue l'altra. L'A. usa molta cautela ed interviene con equilibrio. A volte modifica leggermente, in maniera plausibile, come in 2.12, dove è migliorata per motivi paleografici la proposta di Ferquharson; in 2.5 a ragione è respinta la lacuna di Ferquharson: la sincerità è una delle

virtù più apprezzate da Marco Aurelio; per le idee di ἀκριβής e di ἄπλαστος (“non finto”) cfr. 1.15; così a ragione non si accetta la lacuna in 3.2 né l’aggiunta di ἄ in 5.29; cfr. ancora 4.24, 4.30, 6.14, 8.3 ecc. Buona la correzione in 3.5 di ἐν (ἐν T) δέ in ἐνθεν, di ῥητορεία in γὰρ πορεία in 10.38, in 8.58 di σχεδὸν ὅταν in παρέσχε δῶρον, in 8.58 di ἀναίσθησι in ἀναίσθησις. In 2.6 εὖ (οὐ A) γάρ di AT è corretto in εὐρθαρτος: questo è molto più vicino sotto l’aspetto paleografico di ἀκαριαῖος di Ferquharson; ma poiché si sottolinea l’idea della brevità della vita, non della corruzione, il confronto con 2.12 non è fondato. Valorizzando οὐ di A, si può pensare alla caduta di un aggettivo, come οὐ γὰρ (μακρός) ὁ βίος. Altre proposte si trovano in 6.45, 7.30 (non è necessario τὸ) dopo τὰ γινόμενα), 8.3, 3.4 (non pare difendibile ἔχει da solo). In 1.15 non si accoglie la correzione di Ménage τὸ εὖ χαριεντίζεσθαι, perché l’idea mal converrebbe al ritratto del filosofo stoico. Ma il sapere celiare non è una connotazione negativa: in precedenza è rilevata la continua serenità, la dolcezza del carattere insieme alla venerabilità dell’aspetto (τὸ γεραρόν piuttosto che “austero” è “venerando” o “degno di rispetto”); sapeva essere gentile in ogni momento senza passare bruscamente da un atteggiamento all’opposto (sono in netta opposizione θυμούμενον e προσσεσηρός, per cui l’ultima parola non è solo “col sorriso sulle labbra”, ma “col riso a bocca aperta”: cfr. Luc., Am. 13). Insomma, la notazione che il filosofo sapeva scherzare non sembra fuori posto. Però preferirei scrivere: καὶ τὸ εὐχαρι ἐν τῷ χαριεντίζεσθαι: cfr. 1.16 dove c’è εὐχαρι in unione con τὸ εὐδύμλον. In 1.16 ἀλλὰ τὸ πάντα λελογίσθαι? Ancora il 1.16 (p. 243.1) la correzione di P. Iunius si spiega male sotto l’aspetto paleografico. Suggesterei qualcosa come ἄχρι οὐόποτε προαπέστη τῆς ἐρευνηῆς ἀρκεσθεῖς ταῖς προχείροις φαντασίαις “il persistere nell’indagine fino al punto che non cessò mai prima del tempo contentandosi delle prime apparenze”: per il pensiero cfr. 2.5. In 4.12 si accetta προηγμένα di Ferquharson, ma con dubbi perché è lezione lontana dai tramandati παραπαίονα, παραπλήσια. L’ultima parola sembra una glossa a τοιαῦτα. Suggesterei παραπέθοντα (o παράγοντα: cfr. il precedente μεταγωγῆν). In 7.16 (p. 362.26) non pare necessario espungere δέ davanti a ψυχάριον: alla frase si può sottintendere λεγέτω; manca solo l’avversativa in τὸ (δὲ) (o (μέντοι) περὶ τ... In 7.24 si altera molto seguendo Stich; si può tentare ὅταν πολλάκις ἤ, ἐναποθήσκει (ἅπαν) πρόσχημα ἢ (καὶ) ... “quando ciò (l’odio che deforma il volto) si manifesta spesso, scompare ogni aspetto decoroso e alla fine si spegne...”. In 8.6 si trasporta ἀλλὰ davanti alla consecutiva, ma mi pare che non ci sia da mutar nulla: οὐχ ὥστε... συνήθη è parentetico (πάντα συνήθη = πάντα γὰρ σ., in asindeto secondo lo stile conciso di Marco Aurelio, è un’aggiunta che spiega la consecutiva); segue poi in opposizione a πάντα τροπαὶ l’avversativa ἀλλὰ καὶ ἴσαι αὶ ἀπονεμήσεις: il καὶ (con valore intensivo) può essere giustificato per il passaggio dal generale (πάντα τροπαὶ) al particolare o individuale (cfr. 4.14, 8.18): “tutto è trasformazione (non così da temere qualcosa di nuovo: tutto è usuale), ma anche la distribuzione della materia avviene in modo uguale”.

Nella critica testuale più che i dissensi o gli errori si deve rilevare quel che contribuisce al miglioramento del testo. E qui, tenuto conto anche della cattiva trasmissione manoscritta, i contributi non mancano.

Merita una lode a sé l’aggiunta di un indice degli argomenti notevoli (pp. 775-94), che, insieme alla chiara ed esauriente introduzione, aiuta non poco alla lettura e alla comprensione della dottrina stoica.

Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli, 19-26 maggio 1983), Napoli 1984, 3 voll.

Gli Atti del grande congresso di papirologia svoltosi a Napoli nel 1983, editi a cura del Centro Internazionale per lo studio dei Papiri Ercolanesi, costituiscono una preziosa raccolta di contributi di altissimo valore scientifico, a testimonianza del grande apporto dato in quell'occasione al progresso della scienza papirologica, per l'alto livello culturale e la vasta panoramica.

Gli Atti comprendono: vol. I (pp. i-xxiii e 1-220) Papirologia generale; vol. II (pp. 221-791) Papirologia letteraria. Testi e documenti egiziani; vol. III (pp. 799-1425) Papirologia documentaria. Papirologia araba.

Aprire i lavori il Presidente del Comitato promotore, prof. M. Gigante, che sottolinea i rapporti tra papirologia e altre discipline, e dà ampio spazio alle vicende e alle prospettive dei PHerc.; si passa quindi agli interventi, che, con dovizia di particolari ed acribia scientifica, spaziano da manifattura, restauro, conservazione, a progetti vari; da notizie sugli scavi ad Antinoe e Doush a riferimenti a papiri filosofici e a problemi di computerizzazione; dalla storia degli studi a informazioni sulla papirologia sovietica.

Ci sono relazioni, notevoli e circostanziate, filologiche e non, su Omero e Menandro, sull'Ecale e su poeti minori, Pancrate e Dioscoro. E' trattata la prosa; una ricca sezione è dedicata ai PHerc., riguardanti in specie Filodemo e Epicuro, ma anche Socrate e Empedocle; si passa con ecletticità a relazioni architettonico-pittoriche sulla Villa dei papiri. Si parla di papiri magici; si fa un esame spesso nuovo di testi in geroglifico, ieratico, demotico, copto.

Ricchezza e versatilità di contributi traspare anche dallo spaziare da archivi antichi, collezioni e documenti inediti a problemi economico-sociali, etnico-amministrativo-storici. Precisione, novità, acutezza si rivelano nella trattazione di problemi linguistici e di bilinguismo, o di onomastica e toponomastica. Completa il quadro la sezione relativa alla papirologia araba.

Ciascun congressista andrebbe citato, da Manfredi a Adorno, Conca, Bona; da Guidorizzi a Garzya, Baldwin, Treves; dalla Andorlini a Cockle e ai validi studiosi dei PHerc.; dalla Rosati alla Mac Coull, Pernigotti, G. Casanova; dalla Bresciani a Lewis, Amelotti, Purpura, per citare nomi a caso, perché ognuno ha dato un contributo proficuo ed apprezzabile, acuto e stimolante, senza eccezioni.

Con intelligenza, la Menci tenta una definizione paleografica nuova, lo "stile intermedio"; Torraca parla di un segno nuovo in PLitLond. 96 di Eroda; Daris affronta un problema di metodo unendo frammenti di diverse collezioni; con grande diligenza e perspicace procedere linguistico-filologico Lloyd-Jones parla dell'anonima Meropis di PKöln III.126. Acume, dunque, eccellenza di metodo e puntualità. Tutti notevoli gli studiosi di Omero: basti ricordare D'Ippolito, che pone l'accento sul 'numerus versuum', e F. Montanari, che vede giustamente in PBerol. 13282 il rapporto con gli Scholia D all'Iliade, e Salomons, che esamina il "middle point" dell'Omero di Hawara, per cui conclude acutamente che decisiva è la sintassi e lo restaura con acribia (B 3 φρένα / φρένας). Analoghe considerazioni si possono fare per i relatori su Menandro, da Del Corno, che ipotizza una selezione come per i tragici, a Guardì, che esamina appropriatamente i rapporti tra la tradizione indiretta e i papiri. Si sottolineano le novità: Medaglia nota la fortuna papiracea dell'Ecale dopo l'edizione di Pfeiffer; Livrea risistema POxy. 1082 di Cercida, ottenendo una nuova

e ardua 'constitutio textus'. C'è varietà: lo dimostra l'esame del pensiero che spicca tra gli studiosi dei PHerc.: Indelli, con un accurato esame linguistico-filologico di PHerc. 182, rivaluta Filodemo scrittore; la Tepedino Guerra propone buone congetture offrendo per la prima volta il testo di PHerc. 1025; con acume la Immarco Bonavolontà elimina una 'crux' in PHerc. 817 (col. I.3). Cultura, dunque, e vastità d'insieme: paleografia, studio del pensiero, filologia, e poi copto, demotico, problemi linguistico-sociali. Da non tacere la Papini, che illustra il rapporto greco/copto nel formulario giuridico del VI secolo, né gli studiosi di inediti, dalla Emmett (PMac Quarie inv. 358) alla Passoni Dell'Acqua (PMed. 63), o di nuove scoperte, come Morris (PLex.), o la Montevocchi, che giunge a notevoli conclusioni cronologiche sullo Gnomon dell'Idios Logos. Né è possibile tacere la Cadell, che nega il valore di *crithologia* come 'hapax', né chi con procedere intelligente e documentato si occupa di termini e delle loro implicazioni, come Heinem, la Husson, la Meyer. Egualmente interessanti i contributi della Betrò per la traduzione dal demotico al greco, e di Kramer, che parla di bilinguismo "imperfetto". Tutto fa di questi Atti un prezioso strumento di informazione e di lavoro.

Università di Messina

AUSILIA SAIJA

- J. Barnes - J. Málek, Atlante dell'antico Egitto, edizione italiana a cura di A. Roccati, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1985, 240 pp.
 P. Levi, Atlante del mondo greco, ed. it. a cura di M. Menghi, ibid. 1986, 239 pp.
 T. Cornell - J. Matthews, Atlante del mondo romano, ibid. 1984, 240 pp.

Questi volumi, che costituiscono le edizioni italiane di opere pubblicate recentemente (1980-1984) dalla Phaidon Press di Oxford, forniscono un'interessante ed attraente introduzione allo studio delle civiltà antiche nei loro aspetti geografici, storici e culturali, mediante l'uso di una ricca documentazione archeologica ed un attento inquadramento della realtà geografica. Alle numerose carte geografiche e topografiche si aggiunge un'ampia messe di fotografie e disegni a colori, che offre una vivida impressione dei luoghi e della vita che vi si svolgeva nelle età antiche.

Oltre alle linee generali della storia egizia, greca e romana, i volumi offrono utili approfondimenti relativi agli aspetti più interessanti della civiltà e della vita quotidiana, soffermandosi, sempre con ricca illustrazione di materiale archeologico, sulla religione o sull'economia, sull'organizzazione militare, sull'arte o sulle tecniche. Particolarmente interessanti appaiono poi le trattazioni dedicate alla realtà locale di siti meno noti ed anche periferici rispetto ai grandi centri del potere politico, accompagnate da accurate cartine, che offrono un quadro dell'espansione delle civiltà antiche e della loro influenza anche in località lontane, come le oasi del deserto occidentale egiziano, l'ellenistica Ay Khanoum, ai confini tra la Russia e l'Afghanistan, o Palmira, la città carovaniera del deserto siriano.

I tre volumi, uniti da una sostanziale uniformità di metodo, si raccomandano quindi all'attenzione di chi voglia accostarsi allo studio delle civiltà antiche, ma forniscono pure interessanti suggestioni allo specialista, iniziando una collana il cui pregio è accentuato dalla splendida veste tipografica e dalla ricchezza delle illustrazioni.

GABRIELE MARASCO